

Alberto Krautz, storico tedesco, riferiscono che con l'intermediario di un cavallo sacro, gli dei di questi popoli si incaricavano della direzione della guerra contro i nemici del loro culto. Queste pratiche religiose essendo di ostacolo alla propagazione del cristianesimo, i papi Gregorio III e Zaccaria I (731-741) proibirono in modo assoluto l'uso della carne equina come alimento (lettere rivolte a S. Bonifazio, apostolo di Germania). « Abolite questo costume con tutti i mezzi possibili, dice Gregorio III in una lettera, e imponete a tutti i consumatori di cavallo una giusta penitenza; essi sono immondi e la loro azione è esecrabile ». E Zaccaria I scriveva: « Bisogna evitare di nutrirsi di castori, di lepri e più ancora di cavalli selvaggi ».

Per dieci secoli quest'ordine perentorio dei pontefici prevalse nello spirito pubblico e passò nei costumi. Si comprende facilmente l'impressione che dovevano fare tali anatemi sullo spirito dei neofiti. Allorchè si studia la sorgente prima delle ripugnanze alimentari, la si trova quasi sempre nella religione. L'esegesi antropologica ha dimostrato la connessione delle ripugnanze alimentari al *totem* (animale o pianta protettore della tribù che è sacro e da cui dipendono i membri tutti di questa) e al *tabù* (interdizione non motivata di fare o toccare qualche cosa) e che nessuna relazione esse hanno con l'igiene.

Più tardi, quando la lotta contro il paganesimo cessò, l'effetto sopravvisse alla causa, che a poco a poco fu dimenticata e la tradizione si trasformò: la carne di cavallo non era più impura, abhominabile dal punto di vista religioso, ma restò nello spirito delle popolazioni come alimento malsano o tutt'al più non commestibile. Tale la sorgente di un pregiudizio che si è perpetuato fino ai giorni nostri.

Da allora la storia dell'ippofagia non divenne che una lotta continua tra il pregiudizio e il bisogno di alimenti nei periodi di fame e di guerra. In Europa, infatti, l'uso della carne di cavallo come alimento ricomparve nel 1807 durante l'assedio di Copenaghen, epoca in cui si accordò pure al restante della Danimarca il permesso di mangiarne. Negli anni di carestia del 1816 e 1817 anche in Germania e nella Svizzera si riprese a mangiare carne di cavallo. Le società protettrici degli animali, allo scopo di sottrarre i vecchi cavalli a penosi servizi, appoggiarono vivamente il consumo alimentare della carne equina e nel 1847, per iniziativa dello Spinola, professore alla Scuola Veterinaria della capitale prussiana, si aprì a Berlino la prima macelleria di cavalli. L'ippofagia ebbe subito in quella città una larga diffusione, tanto è vero che l'anno seguente esistevano già undici spacci con una macellazione di circa tremila equini.

In Francia durante il secolo XIX si osserva un continuo alternarsi di autorizzazioni e di proibizioni per la vendita di carne equina; alternative che dura-

rono fino a che non dubitarono di prendere la testa del movimento propagandista due eminenti scienziati: Isidoro Geoffroy de Saint-Hilaire prima (1847) e in seguito Decroix (1860-66), veterinario capo dell'esercito, che continuò e portò a buon fine l'opera cominciata dal Saint-Hilaire.

Del Geoffroy de Saint-Hilaire sono rimaste notevoli le « *Lettres sur les substances alimentaires et particulièrement sur la viande de cheval* » opera che come nessun'altra ha contribuito, secondo le parole di Valentino Dufour (*Une question historique*, Paris, 1868), « à doter les populations laborieuses d'un aliment sain, d'une nourriture substantielle, d'une ressource dans les mauvais jours ». E si ricordano ancora i banchetti con carne di cavallo da lui organizzati fin dal 1855 con l'intendimento di riunire attorno ad una tavola, servita in parte con carne equina, medici, amministratori, magistrati, militari, uomini eminenti in tutte le professioni; banchetti che dovevano essere manifestazioni dirette contro il pregiudizio tendente a fare della carne di cavallo un alimento ripugnante e indigesto.

Il Decroix incomincia la sua lotta nel 1860 in Algeria, dove egli era stato colpito da un fatto che si era proposto di mettere a profitto: un cavallo ucciso d'urgenza per causa di paralisi era stato, dietro sua proposta, consumato dagli uomini di truppa e trovato migliore della carne dei buoi estenuati serviti all'esercito. Tornato in Francia, mentre il Saint-Hilaire tratta la questione in seno alla *Société d'Acclimation* da lui fondata, egli si rivolge alla Società protettrice degli animali per dimostrare che l'ippofagia risparmia delle sofferenze ai cavalli, poichè il proprietario sapendo che ne trae dalla macellazione un buon profitto, tiene di conto il suo animale sino alla fine e lo cura meglio. Inoltre l'ippofagia, conducendo al macello i cavalli vittime di infortuni, abbrevia le loro sofferenze.

Troppo lungo sarebbe qui tener dietro a tutte le lotte sostenute dal Decroix, che apportò alla propaganda l'autorità della sua parola, il suo amore entusiasta e disinteressato per il bene pubblico, ed in una parola la certezza del successo. Per opera sua nel 1865 si costituisce il « Comitato della carne di cavallo », con lui segretario. E allora ogni settimana egli fa abbattere un cavallo, la cui carne è distribuita alle madri di famiglia povere aventi molti figli e, come il Saint-Hilaire, anch'egli organizza banchetti ippofagici, uno dei quali è presieduto dal celebre De Quatrefages.

Finalmente dopo tante fatiche, dopo numerose distribuzioni di carne ai poveri, dopo avere offerto 500 franchi a chi avesse avuto il coraggio di aprire a Parigi il primo spaccio di carne equina, dopo essere persino riuscito a provocare una inchiesta ufficiale sull'ippofagia in Germania e in Austria, finalmente,